La Diuota Rappresentatione

Di Santa CATERINA Vergine, e Martire.

Di nuouo ristampata, e corretta.

In Siena.

2-94

L'ANGELO ANNVNTIA.

DA parte di GIESV nostro Signore
preghianui tutti per la sua clemēza,
che poniate in silentio il vostro cuore
e stiate attenti con gran riuerenza,
e sentirete del diuino amore
vn bel misterio, e della sua potenza,
per quanto voi vedrete nel presente,
à chi segue Giesu diuotamente,
Come fece l'ancilla CATERINA,
che si sposò al vero eterno DIO,
& à lui sempre ogni pensiero inclina
ardente nel suo cuore humile, e pio,
e meritò goder patria diuina,
con gaudio santo, e cō sommo disio,
e portò del martir la santa palma,
hor gode in Ciel felice la sua Alma.
Però voi, che in peccar siate meschini,
che siate in questo luogo congregati,
considerate e' Precetti diuini,
e chi gl'osserua quanto à Dio sō grati
se vscir volete de' mondan confini,
state col cuore à DIO sempre parati,
e Giesu sempre tenete in memoria
pregandol che vi dia nel Ciel vittoria.

Massenzio Imperadore, dice alli
suoi Cōsiglieri, & a' suoi Saui.

O Principi, e Baron del regno mio,
io voglio ogni mia gente ragunare,
per fare il sacrifitio al nostro Dio,
che sotto il tempio lo vedete stare,
e chi non verrà a far quel che vogl'io
gli farò morte, e tormento prouare,
perche leuata via l'vbidienza,
nulla sarebbe poi la mia potenza.
Risponderete a questo ch'io v'ho detto
Dottori, e Sauij qui della mia corte,
se vi par giusto questo mio precetto,
ditelo à me, e con parole scorte,
e giudicate appunto chiaro, e netto,
se giusto egliè a chi nō vien dar morte
ristringeteui insieme, e disputate,
e quel che vuol ragion mi rapportate.

Disputando e' Saui, vno dice.

Sappi signor, che con gran diligenza
habbiamo il caso bene esaminato,
e speculato habbiamo ogni scienza,
Bartolo, Cino, e Baldo hauiā trouato
che giustamente puoi dar la sentenza
che chi nō vien sia morto, e tormētato
ma fa prima bādir quel che tu vuoi,
questo è il veder di tuttiquanti noi.

L'Imperadore dice al Cancelliere.

Cancelliere sta su, e prestamente
ordina vn bādo, e dallo al Banditore,
che facci noto fuori ad ogni gente,
che vēghin tutti al loro Imperadore,
à fare il sacrifitio riccamente
alli Dei nostri, degni d'ogni honore,
e che chi non verrà punito sia,
hor detto t'ho quel ch'è la voglia mia.

El Cancelliere risponde.

Fatto sarà Signor quel che comandi,
immediate, e senza far dimoro,
ordinerò di far mandar più bandi
per tutto quanto il vostro tenitoro,
ch'ognun debba venir, portar, ò mādi,
bestie d'ogni ragione, argento, ò oro
e d'ogni cosa scriuerò il tenore,
poi presto lo darò al Banditore.

L'Imperadore dice al Banditore.

Fa che tu legga sì, ch'ognuno intenda,
doue tu vai per la mia signoria.

Risponde il Banditore.

Certa l'altezza vostra pur si renda,
ch'io leggo bene, e tutto fatto sia,
& anche vo signor mio, che cōprenda
che molto chiara i ho la voce mia,
e ben farò signor tutto 'l bisogno,

ma s'io non beo vn tratto, egliè vn so-
(gno.

El Banditore bandisce.

E' fa bandir Massenzio Imperadore
à ciaschedun di sua iurisditione,
che a riuerir venga con honore
gl'Idoli al Tempio, con grā diuotione
e chi non vi verrà poi dell'errore
punito fia senza compassione,
e porti robba ognuno, oro, & argēto
hor'io v'ho detto il suo comandamēto

Andando la brigata à fare il sacrifitio, santa Caterina dice à vn suo seruo.

Vien qua Giannino, e va immātinente,
intendi che vuol dir tanto romore,
che sentito ho di bestie, e molta gente
ò se onor fanno al loro Imperadore

Giannino risponde.

Di buona voglia madonna clemente,
vò, e di tutto sentirai il tenore.

Giannino dice à vn contadino.

Dio ti salui. El contadino rispōde.
Ben venga.

Giannino dice al contadino.

Sami tu chiarire
quel che q̄sto romore oggi vuol dire?

El contadino risponde.

Io tel dirò, e non ti dirò fole,
conuienci tutti andare ad vbidire,
e portar robba, che ci pesa, e duole,
ma nō possiamo al signor contradire,
a gl'Idol sacrifitio fare e'vuole,
hor tu hai inteso la cagion del dire,
oro, & argento portar ci bisogna,
se nō voliam cō dāno hauer vergogna

Giannino torna à Santa Caterina, e dice.

Madonna con risposta io son tornato,
lo Imperador vuol sacrifitio fare.

Santa Caterina dice.

Questo è vn caso molto scelerato,
io voglio in ogni modo à lui andare
à contradirgli, & hauergli mostrato,
che solo Dio, è quel che s'ha adorare

Risponde Giannino.

Pēsalo ben, che gliè pessimo, e fiero

Santa Caterina dice.

Sia come vuol ch'io gli vo dire il vero

Et voltandosi santa Caterina à tre donne dice.

Mona Lucretia deh venite presto,
e voi mona Gineura, e tu Lucia.

Lucretia risponde à S. Caterina.

Hor che vuol dire, ò Caterina questo
che si veloce vuoi metterti in via?

Santa Caterina risponde.

Perche gliè nato vn caso disonesto
contro alla fede, e pien d'ogni resia
che fa l'Imperador, però son mossa,
e vieterollo giusto alla mia possa.

Lucretia risponde.

Come vuoi tu à lui ch'è crudo e fello,
& ha la potestà farti morire,
e della fe Christiana egliè ribello,
e tu gli vuoi andare à contradire.

Santa Caterina riponde.

Sicuramente vo che andiamo à quello
ch'io lo farò con la Croce stupire.

Lucretia dice.

Io sò che poi dinanzi all'huom feroce
poco varratti il segno della Croce.

Santa Caterina risponde.

Questo segno e' demoni ha discacciati
& ha guariti infermi, sordi, e muti,
attratti, ciechi, e tanti ha già sanati,
non bisogna Lucretia che disputi,
e da veleno molti ha liberati,
e alcun d'altri mali ho conosciuti,
che liberati fur con questo segno,
però la Croce sarà il nostro pegno.

Andando à casa lo Imperadore,
vn Cameriere dello Imperadore
dice a santa Caterina.

Doue n'andate voi, se v'è in piacere,
donna gentil, da bene, e costumata,
sō di Massenzio il primo cameriere,
& a lui referisco ogni imbasciata.

Santa Caterina risponde.

Vorrei donzel parlare al tuo messere
quando mi voglia vdienza hauer data
però intendi se mi vuole vdire,
e la risposta poi mi vieni à dire.

Il Cameriere dice all'Imperadore

Serenissimo sire c'è arriuato
vna donzella tutta quanta honesta,
dice che ti vorrebbe hauer parlato,
e parmi in vista sia Christiana questa,
hor farò quel che m'harai comandato,
ella ha indosso vna candida vesta,
humil, suaue, e dolce ha le parole,
e nell'aspetto è chiara più ch'el sole.

L'Imperadore dice al Cameriere.

Falla venir che io ne son contento,
dargli audienza nella corte mia

Il Cameriere dice all'Imperadore

Io vò signore, e per comandamento
farò alla donzella compagnia.

El donzello và a santa Caterina
e dice.

Vienne madōna, e cō grā fondamento
fa che tu parli alla sua signoria.

Santa Caterina riponde.

Andianne chi ho sēpre chi m'insegna,
Iesu che'l ciel, el mōdo impera, e regna

Giunti dinanzi allo Imperadore
Santa Caterina dice.

O Imperador che siedi in tanta altezza
e tien nel Mondo gran riputatione,
se'l corpo è alto, è l'anima in bassezza
perche non hai di Giesu cognitione
non creder che la mia sia leggierezza
vengo per trarti dell'oppinione
della tua vana, stolta, e bestial gregge
e conuertirti alla Christiana legge.

S'io non ti fò quella gran riuerenza
qual si conuiene al tuo caduco stato;
q̄sto è p̄che io veggio, & ho temenza
se non ti muti tu sarai dannato,
però deh torna presto à penitenza,
e solo adora DIO Verbo incarnato,
cō ferma fede, & altro non riguardi,
e disfà il tempio, e gl'Idoli bugiardi.

Lo Imperadore risponde.

Caterina, io ho inteso il tuo parlare,
e come arditamente tu hai detto,
nō dir più oltre, che io voglio andare
à fare il sacrifitio che sia accetto
all'Idol nostro, poi harò a tornare
a ricorregger bene il tuo difetto,
e dar risposta à quanto parlato hai,
che credo che di ciò ti pentirai

Seguita lo Imperadore, e dice
a' Baroni.

Su presto baronia, & ogni gente
venite al tempio a fare il sacrifitio,
ciascun di voi sia all'Idol reuerente,
se non da me patirà gran supplitio,
e voi donzelle state qui presente,
e noi faremo il consueto offitio.

Et voltasi a santa Caterina, dice.

Poi torneremo alla nostra disputa,
vorrò veder se lo tuo Dio t'aiuta.

Vanno al Tempio, e lo Imperadore dice.

O sommo, magno, e glorioso Gioue,
ch'oggi per nostro DIO tutti adoriamo
dimostra le tue forze, e le gran proue,
cōtr'à colei, che à disputare habbiamo
vedi che contro à te ella si muoue,
difendi noi dapoi che t'inuochiamo

doniami

donianti oro, & argento, e cose assai,
si che dimostra la potenza c'hai.

Lo Imperadore torna à casa,
e dice a santa Caterina.

Io son tornato, & hor vo Caterina
tèco parlare, e bene appunto intēdere,
se tu non vuoi prouar mia disciplina
honesto parla, e nō mi fare accendere,
dīmi chi sei, che mi vuoi dar dottrina
e insino in casa mi vieni à offendere,
se sarai nel parlar bestiale, o stolta,
e'ti potria costare à questa volta.

Santa Caterina risponde.

Hor sappi che d'vn Re io son figliuola
che'l regno tien della Diuinitate.

Lo Imperadore dice.

Hor vedo bene che'l ceruel ti vola,
ma ho pietà della tua verde etate,

Santa Caterina risponde.

Nimica son della pagana scuola,
& amo Dio che è pura veritate,
& in lui credo, e sue opere sante,
e son più dura, e forte che'l diamante.

Lo Imperadore dice.

Tu hai dimostrato in questa tua proposta
non esser saggia com'io mi credetti,
ma far ti voglio appunto vna risposta
che in vano hai fatti q̄sti tuoi concetti
a chi non sà, el mal dir poco costa,
come fai tu, che le parole getti
in vano, e non consideri al parlare,
ma pazzo son'io teco a disputare.

Santa Caterina risponde.

Non ti parrà perch'io fanciulla sia,
ch'io non sappi arguire à ogni cosa,
e mostrerotti che la fede mia
è certa, e vera, e la tua è vil cosa,
non potrai far con tua filosofia,
chel Prun diuenti vna vermiglia rosa
voglio in q̄sta disputa il ver mostrarti
che l'Idol sēpre è prōto d'ingannarti.

L'Imperadore dice a S. Caterina.

Vuoi tu che vn tāto grāde Imperadore
si muoua al dir d'vna fanciulla sciocca,
sarebbemi imputato à grand'errore,
se à parlar più teco aprissi bocca,
ho voglia di punirti con terrore,
ma pur pietà del tuo tempo mi tocca,
vattene via, e dammi ora vdienza,
se parli più non harò patienza.

Santa Caterina risponde.

Massenzio tu sei vinto da ignoranza
e dalla sete del mondano stato,
vuoi tu veder sel mio Dio ha possanza
risguarda il Ciel, e q̄l ch'egli ha creato
e vedrai'l Sol ch'ogni pianeto auanza,
che co'suoi raggi il mōdo ha riscaldato
la Luna co'pianeti, e l'altre stelle
create fur da Dio lucenti, e belle.
Hor se tu hai si grande ammiratione
del Tempio tuo, e delle dipinture,
e di quell'Idol tuo fatto d'ottone,
e dell'altre fantastiche figure,
che dourai far di questa creatione
del ciel si bello, e splendide fatture,
e l'aria, e l'acqua, e'l fuoco con la terra
create dal mio Dio che mai non erra.

Lo Imperadore irato dice a'suoi.

Poi ch'io non posso costei superare,
bisognami pigliare altro partito,
questa è grā cosa, io posso comandare
à tutto'l mōdo, & hor son si auuilito,
cōtro a costei non sò ciò che mi fare,
e par ch'io mi sia tutto sbigottito,
da ira, e rabbia, e da passion son cinto
poi ch'io mi vedo da costei si vinto.
Aprite Saui i libri, e vostre carte,
per trarmi fuor di tanta passione,
io ho con lei molte parole sparte,
ma la mi lega col suo bel sermone,

doue che con ragione, e cō grand'arte
m'ha messo certo in gran confusione,
che dite voi Dottori, io vo'consiglio,
che l'animo mi trouo in iscompiglio.
Vn sauio risponde.
Parci Signor che con noi tuttiquanti
tu mandi in ogni parte à più signori
che ti mandin lor saui, e Negromanti
e filosofi tutti, e gran Dottori,
e che con arte, e lor ragioni e'ncanti
ti dien vittoria, e di pene esca fuori,
verranno Saui, Astrologi, e Legisti,
che nō può far che onor non acquisti.
Lo Imperadore risponde a' Saui,
e dice al Cancelliere.
Voi dite il ver, presto qua Cancelliere.
El Cancelliere rispōde all'Imperad.
Che comandi magnifico signore?
L'Imperadore dice al Cancelliere.
Ispaccia presto, e māda ogni corriere
con lettere per tutto, e di el tenore,
e'l caso nuouo del grande Imperiere,
& a'saui comanda con amore,
che vēghino a confonder costei presto
El Cancelliere risponde.
Signor farò in vn momento questo.
Il Cācell. scriue, e dice al Corriere
Qua Martinuzzo và presto in Ponente
e tu Moretto ten'andrai in Leuante
ad ogni alto signor grande, e potente,
le Lettere darete in vno stante,
menate quà i lor saui prestamente,
e sopra tutto ciascun Negromante.
El Cancelliere dice a' Corrieri.
Trate via.
E' Corrieri rispondono.
Volentieri andremo,
e in pochi dì ci rappresenteremo.
Partiti e'Corrieri l'Imperad. dice.
Fa Cancellier che de'libri ci sia,
che i saui possin poi tutti studiare.
El Cancelliere risponde.
Deh non ti dar di questo fantasia,
perche di molti n'ho fatti trouare,
ecco qui questi di filosofia,
questi i Legisti possono adoprare,
quest'altri son poi libri manuali
di segreti, e d'Istorie vniuersali.
Lo Imperadore dice.
Hor'oltre anderà bene, orsu aspettiamo
ordina Cancelliere el luogo loro.
El Cancelliere risponde.
Signore io vo che qui noi gl'alloggia-
c tutti questi libri darò loro (mo,
ecco gl'occhial, se alcun fussi buiano
e l'orinal per qualche barbassoro,
che dal viaggio fussi lasso, ò stanco,
ò hauessi renella, ò mal di fianco.
Sāta Caterina inginocchioni dice.
O sommo DIO, ò vera sapienza,
vedi che per tuo amor sō qui venuta
semplice son d'ingegno, e di scienza,
& ho con quei Dottori à far disputa
manda sopra di me la tua clemenza,
perche la fede tua sia conosciuta,
metti tal gratia in me pura fanciulla,
che Massēzio, e' Dottor nō curi nulla.
Vn'Angelo viene a santa Caterina,
e dice.
Vergine sappi che lo DIO immenso
ha l'oratione, e'l tuo prego esaudito,
vengo à fortificare ogni tuo senso
acciòche il cuor nō habbi sbigottito
e tanta gratia in te Vergin dispenso
che ciaschedun ne rimarrà inuilito,
e tutti i saui che disputeranno
con teco, tutti vinti rimarranno.
E' Corrieri tornano co' saui & vn
Corriere dice.
Tornàti siamo, ò magno Imperadore,

& habbiam fatto quel che c'imponesti
menati habbiã costor per farti honore,
gran Saui son di là tenuti questi,
d'ogni dottrina, e di molto valore,
& hanno fama d'esser molto honesti
& ecci Negromanti, & altri tali,
auuezzi sempre di commetter mali.

Lo Imperadore, dice a' Saui.

Saui, e Dotor, voi siate i ben venuti,
tutti vi veggo molto volentieri,
cõuien che ciaschedun di voi disputi
con vna donna ch'à sermoni alteri,
da me vi fien tesori conceduti,
ognun di voi gran benefici speri,
ell'è Christiana, e fa con sua dottrina
stupire ognuno, e nome ha Caterina.

El primo Sauio dice.

Noi siamo in disputar molto eleganti,
o in publico, o vero alla secreta.

El secondo Sauio dice.

Noi siam di Persia i primi disputanti,
& à far questo è nostra mente lieta.

El terzo Sauio dice.

E noi di Babilonia siam dauanti,
Filosofi, Arismetici, e poetà.

El quarto Sauio dice.

E noi di Piccardia siam qui venuti,
e non crediamo i passi hauer perduti.

El primo Sauio dice all'Imperadore

Noi siam venuti quattrocento miglia,
credendo far qualche cosa suprema,
& hor ch'io alzo le canute ciglia,
vedo la fama nostra abbassa, e trema
poiche à disputa siam con vna figlia,
opra non è d'acquistar diadema,
che stimiã più l'onor, ch'oro, o argẽto
ma pur faremo il tuo comandamento

L'Imperadore dice al Cancelliere.

Su presto ordina loro, ò Cancelliere
doue essi habbino à stare à disputare

El Cancelliere dice a' Saui.

Venite quà, sedete qui messere,
ecco de' libri da poter studiare,
ecco gliocchiali, e ciò che fa mestiere
se nessuno è che gl'habbi adoperare,
hora studiate, e quando voi vorrete
disputare, al Signor voi lo direte.

E Saui dicono allo Imperadore.

Noi siamo in punto, ò magnanimo Sire,
à confonder costei, e sua stoltitia.

Lo Imperadore dice a i saui.

Che dice Bartolo?

El primo Sauio risponde.

Ora io tel vo dire,
che chi ti cõtrassa, muoia in giustitia,
messer Alberto sarà il primo à dire,
perch'egli ha prima di noi la malitia

El secõdo Sauio dice all'Imperad.

Fra punti, testi, rubriche, e postille
parati siamo à dar sentenze mille.

El terzo Sauio dice.

Però signor manda presto per quella,
e fà che innanzi à te la sia menata

Lo Imperadore dice al Siniscalco

Siniscalco và mena la donzella
dinanzi à noi, e tienla ben guardata,
io vo veder se l'è pur tanto fella,
che nell'errore ancor sia ostinata.

El Siniscalco dice all Imperadore.

Signore io vò al tuo comandamento,
e qui la menerò in vn momento.

El Siniscalco và per santa Caterina, e dice.

Caterina per te manda il Signore.

Risponde santa Caterina.

Volentier sono all'vbidir contenta.

El Siniscalco dice a sãta Caterina.

Egli ha disposto di voler honore.

Risponde santa Caterina.

Sappi che niuna cosa mi spauenta.

El Siniscalco dice.

Quei grá dottori han fatto vn romore
vn disputar che paion più di trenta.

Santa Caterina risponde.

A laude sia del mio Sposo diletto,
che nuocer nõ mi può lor mal cõcetto

Giunti dinanzi allo Imperadore, santa Caterina dice.

Io son Massenzio innanzi à te venuta,
ma forse al fin tu te ne pentirai,
io vo far per Giesu ogni disputa,
nè con tuoi saui mi spauenterai,
nõ ti parrà che sia mia mente muta,
ma più gagliarda ch'ella fussi mai,
tu hai promesso à questi gran tesoro,
& à me che darai s'io vinco loro?

Lo Imperadore risponde a santa Caterina, e dice.

Tu hai parlato sempre pazzamente,
ma forse al fin tu te ne pentirai,
tu vuoi prouare à conuertir la gente,
ma stare alla disputa non potrai
cõ questi Saui che son qui presente,
che al loro aspetto sol tu tremerai,
dì hora à loro quel che à me dicesti,
ch'à rispõderti sono in punto questi.

Risponde santa Caterina.

Vuoi tu veder se il tuo è gran difetto,
che à me pura, e semplice fanciulla,
metter mi vuoi tanti Dottori à petto
ben che con teco lor non stimo nulla,
pche ho la gratia dell'amor perfetto,
in vano el tuo ingegno si trastulla,
e con questi tuoi giudici in vulgare
vo della santa fede disputare.

Orsu Dottori ch'auete studiato,
che dite voi contro alla fede mia,
dico che Christo che è resuscitato,
e che incarnò nella Vergine pia,
è solo il vero Dio glorificato,
come si legge in ogni Profetia,
e vostri Idoli sono ingannamenti,
che'l Diauolo fa à voi e all'altre genti.

El primo Sauio risponde à santa Caterina.

Studiato habbiã che tu nõ dica il vero,
perche tu vegga il nostro Idolo doro
in alto stare, egli è sublime, e intero,
e quando noi vogliam ci dà tesoro,

El secondo Sauio dice.

In Gioue sol io mi confido, e spero.

El terzo Sauio dice.

E l simile io, e fedelmente adoro.

El quarto Sauio dice.

Meglio farai Caterina a tornare
all'Idol nostro che non può errare,

Santa Caterina dice a'Saui.

Chi fu colui che fe dell'acqua vino,
e che risuscitò Lazzero morto,
e'l figliuol della Vedoua piccino,
chi il Cieco alluminò cõ grã cõforto,
chi alla Piscina sanò quel meschino,
se nõ Iesu, il qual nel mio cor porto,
Iesu fu quel che per noi'l sãgue offerse
e l'Inferno, serrò, e'l Cielo aperse.

Trouatemi hor che q̃sto vostro Ottone,
Argẽto, o qual si voglia altra mẽzogna
far possin'altro che ingannar persona,
e state sempre col diauolo in gogna,
che sempremai vi mostra abusione,
l'Anima hà il dãno, e'l corpo la vergogna
però al mio Iesù voltare l'alma
e porterete in Ciel la verde palma.

E'Saui si marauigliano, e cõuertiti, lo Scalco dice a S. Caterina.

Tanto altamente, e ben parlar tu sai,
la santa fede tua fortificando,
e le ragion potenti che dette hai,
ci vengon tutto il cuore alluminando,
si che à Giesu conuertiti tu ci hai,

pronti

pronti al morire, e patire ogni bando
El terzo Sauio dice.
E tutti noi gli crediam di buon cuore
El terzo sauio si volta al primo,
e dice.
Fa tu risposta a questo Imperadore.
El primo Sauio dice all'Impe-
radore.
Signor noi non sapiamo che rispondere
alle ragion potenti di costei,
che tutti quāti ci hauti a confondere
mostrando esser pazzia e' nostri ddei
nō ci vogliam da te signor nascondere
vogliam con pura fe credere a lei,
e gl'Idoli lassar, perche veggiamo
che sotto loro a dānatione andiamo.
Lo Imperadore irato dice.
Leuateui dinanzi a me canaglia,
gente bestiale senza senno alcuno
che vna fanciulla tanto possa, ò vaglia,
che l'habbi fatto ammutolir' ognuno
ciascun di voi con le parole scaglia,
e poi risponder non gli sā nessuno,
e' libri vostri, i testi, e la dottrina,
son da rinuolger spetie, e la tonnina.
Di tante leggi quante voi hauete,
i non ve ne darei quattro quattrini,
in cucina buon soldo trouerete,
e per la via con gl'altri palatini,
più nella corte mia non istarete,
voi non valete tutti tre lupini,
tiepidi, sciocchi, capi di castroni,
tornate à ristudiare in su melloni.
El primo Sauio dice allo Impe-
radore.
Che vuo tu Imperador che noi facciamo
costei ci ha tutti quanti sbigottiti,
e contradirgli nulla non possiamo,
alle sentenze, e suoi sermoni arditi,
Giesu parla cō lei, noi il conosciamo
con ragion vere, e termini finiti,
per tātō ognun di noi cō prōto effetto
dice, cōferma, e crede quel c'ha detto.
Lo Imperadore dice a' Saui.
Io vi dimosterò gente bestiale
la vostra falsa, e stolta fantasia,
e se l'Imperio mio può nulla, ò vale,
poi credete à questo suo Messia,
forse che'l cotto vi saprà di sale,
ch'io vi trarrò del capo la pazzia.
El terzo Sauio dice allo Impe-
radore.
Noi siamo imperador tutti parati
à patir morte, & esser tormentati.
Lo Imperadore al Siniscalco dice
Va Siniscalco con molta prestezza,
piglia costor che saui son tenuti,
quanto più presto puoi, e con asprezza
fa che nel fuoco sien tutti veduti,
poi che ciascū di lor gl'Idoli sprezza,
e sonsi a Caterina conuenuti,
fa lor patir nel fuoco gran tormento,
e la poluere lor poi gitta al vento.
El Siniscalco risponde all'Impe-
radore.
Fatta sarà, ò signor la tua voglia,
si come apertamente tu vedrai.
El Siniscalco voltandosi al Mani-
goldo dice.
Maestro quà, acciò che ben ti soglia,
ordina in piazza vn fuoco come sai,
e bagna ben le scope, per più doglia
dare à costoro, e più tormenti, e guai.
El Manigoldo risponde.
Volentieri à far questo m'auuicino,
che so chi harò de l'vn più d'vn fiori-
(no.
El Siniscalco dice a' Saui.
O Saui habbiate buona pazienza,
e mi conuiene al Principe vbidire,
che dà contra di voi questa sentenza,

ch'io debba al fuoco far ciascũ morire.
El secondo Sauio risponde.
Eccoci qui, & alla sua presenza
quel ch'abian detto lo vogliam ridire,
fa Siniscalco quel che hai da fare,
che d'ogni cosa Dio vogliam laudare
El Siniscalco dice a' birri.
Qua Morò, Niza, Sturla, e tu Sbranato
toglieto l'arme, e fune da legare,
e tutti insieme harete accõpagnato
alla morte costor senza indugiare,
aspetto el giustitier che sia tornato,
e poi di tutti la giustitia fare.
Vn Birro dice al Siniscalco.
Hor'eccol quà molt'ardito nel volto,
El Siniscalco à quel Birro dice.
accorti state non vi fusse tolto.
El Manigoldo dice al Siniscalco.
Io son tornato, el cappannuccio è fatto,
& ogni cosa che mi fa mestiere
El Siniscalco dice al Manigoldo.
Menagli via, e senza farne patto,
ch'io ti farò giustamente il douere.
El Manigoldo risponde.
Io in su questo assegnamẽto ho fatto
vn buõ giubbone, e sõ già ito a bere,
andate là messere, e studierete,
che questa volta non ve la sapete.
Andando alla morte i Saui, santa Caterina gli dice.
O franchi Caualier fermi, e costanti,
che per Giesu la morte sopportate,
voi ven'ãdrete in Ciel frà gl'altri Santi
doue arde la Diuina caritate,
e non vi si può gir con balli, e canti,
nè per seguire al mondo vanitate,
ma per seruire à Dio col cor scoperto
come fe san Giouanni nel deserto.
El primo Sauio risponde à santa Caterina, e dice.
O cara sposa di Giesu perfetta,
gran conforto ci hai dato nella mente
prega per noi, che nel numer ci metta
de gl'altri che a lui vanno humilmente
El secondo Sauio a santa Caterina dice.
Va in pace che da Dio sia benedetta,
al martir ciascheduno è patiente.
El terzo Sauio dice à santa Caterina.
Osseruar noi vogliam la tua dottrina
la Croce è l'arme nostra Caterina.
Giunti al fuoco el Manigoldo dice.
Non posso fare, ò Sauij ch'io non facci
quanto l'Imperador ce ne dispone,
perdõ vi chiedo, e prima che vi spacci
se voi volete far alcun sermone,
o testamento alcun, legato, o lacci,
o alcun altra a voi consolatione,
licentia habbiate, e dite prestamente,
che poi vi metto in q̃sto fuoco ardẽte.
El primo Sauio dice a tutti.
O fratei miei leuiam la Mente a Dio,
e stiam fermi, e costanti nella fede.
El secondo Sauio risponde.
tu parli bene, e però con desio
ho fermo l'alma, come ognun vede
El terzo Sauio dice.
Simil pien di feruor morir voglio io
con speranza del cielo esser herede.
El quarto Sauio dice.
Dianci la pace, e con letitia andiamo
al martirio, e san Pauol seguitiamo.
E Sauij sono messi nel fuoco, & non ardendo, el Manigoldo dice al Siniscalco.
De guarda Siniscalco vn poco a quelli,
giù nella fossa morti, e palon viui.
El Siniscalco risponde.

Tu di'l vero, e' nõ hanno arsi e' capelli,
& hanno gliocchi lor lucenti, e diui.

El Manigoldo dice al Siniscalco.

Manda à dir al Signor se vuol vedelli,
o veramente vna lettera scriui.

El Siniscalco risponde.

Io voglio ire in persona à riferirgli
questa grã cosa, e tutto appunto dirgli.

El Siniscalco và allo Imperadore, e dice.

Signore c'è di nuouo vn caso nato
di quei Saui che à morte condennasti,
nel fuoco fu ciascun di lor gittato,
si come primamente comandasti,
e niun de' corpi loro è maculato,
e paion viui, e questo vo che basti.

Lo Imperadore risponde.

Questo mi pare vn caso molto rio,
costei gl'harà incantati al parer mio.

Lo Imperadore si volge à santa Caterina, e dice.

Caterina vien qua, à questa volta
tu puoi del mio grã regno esser Reina,
non esser più come tu suoli stolta,
ma solamente à l'Idol mio t'inchina,
e ogni mia ricchezza puo hauer tolta,
e stare in festa da sera, e mattina,
darotti veste assai d'oro, e di panno,
e serui sempre che ti seruiranno.

Santa Caterina risponde allo Imperadore, e dice.

Se tu mi dessi vna montagna d'oro
palazi, veste, e danari infiniti,
più fiera contro à te sarei ch'vn toro,
perch'ai dal vero Dio i sensi smarriti,
amar vo il mio Giesu, ch'è mio tesoro
che mi difenderà da' tuo appetiti,
quanto più dici, ho più l'animo duro
robba nõ voglio, e minaccie non curo.

Lo Imperadore al Siniscalco dice così.

Orsu và Siniscalco, e presto troua
da far batter costei amaramente,
poiche lusinghe, e promesse non gioua
le batiture la faran prudente,
e fà che a pietà nessun si muoua,
vo ch'ella sia esempio ad ogni gente,
falla batter con tanta crudeltade,
ch'à se stessa di lei venga pietade.

Risponde el Siniscalco.

Presto fia fatto signor mio dolcissimo,
darogli batiture intollerabile.

Et volgendosi el Siniscalco al Manigoldo dice.

Va qua maestro Rigo, e sia destrissimo
a far l'ofitio tuo degno, e laudabile,
sarai a Caterina crudelissimo,
a batter lei non ti vedrai satiabile,
e tanto strena, e forte quella leghi,
ch'à gl'Idol nostri ella si volti, e pieghi.

El Manigoldo risponde.

Lassa pur fare à me, che sai ch'io godo
nell'arte mia, e solla molto bene,
verghe ho di ferro con stretto nodo,
e se bisogna ho di grosse catene,
percuoterenla in aspro e crudo modo,
che nõ potrebbe sentir maggior pene,
io la farò ben d'animo mutare,
che gl'Idol nostri gli farò adorare.

El Manigoldo a santa Caterina dice.

Spogliati fuor di dosso questi panni,
che tanto sei nel pensiero ostinata,
tu credi forse con tuoi falsi inganni
hauer la maiestà nostra stratiata,
hor t'auuedrai se curerai gli affanni,
che tu sei quella che sarai ingannata,
ma se tu ti riuolgi di pensiero,
Massenzio à te non sarà più seuero

Santa Caterina dice al Manigoldo.

E non bisogna dir tante parole,
perche ho fermo l'animo, e'l pensiero,
fa pur quel che'l signor comāda, e vuole
ch'io non mi curo sia crudo, e seuero
El Manigoldo dice.
Vo veder hor se le ti paion sole
le battiture d'huom potente, e fiero,
dāmi ogni man ch'io te la leghi stretta
e poi senza pietà il martirio aspetta.
Essendo battuta santa Caterina,
dice riuolta al Cielo.
Non è più dolce cosa, che portare
la morte in pace pel suo Creatore,
per me Giesu volesti sopportare
tanti dolori, e con benigno amore
per me venisti el mondo ad habitare
io t'ho offerto l'anima, e'l mio cuore,
Giesu cōforta me, che apparecchiata
sono à patir per te morte stratiata.
Lo Imperadore dice al Siniscalco
Siniscalco vien qua, io vo vedere
perche non gioua questa passione,
fa che tu non gli dia māgiare, ò bere,
e menal'hora in oscura prigione,
e tanto quiui la voglio tenere,
ch'ella si muterà d'oppinione.
El Siniscalco risponde.
Io vò signore, e non mi parrà graue,
a metterla in prigione, ecco la chiaue.
Voltandosi el Siniscalco a santa
Caterina dice.
Poiche non gioua questa battitura,
conuienti vna prigione ora habitare
poiche vuoi star col signore alla dura
pure alla fin ti conuerrà piegare.
Santa Caterina risponde.
S'io fussi drento a mille grosse mura
tanto potrò Giesu mio cōtemplare,
El Siniscalco dice.
Hor oltre là, ò pazzarella stolta,
tu chiamerai merzè più d'vna volta.

Hora viene vn Corriere con vna
Lettera in mano, e lo Imperadore poiche l'ha letta dice.
Baron della mia corte io ho hauto
vna lettera, qual vien di Ponente,
& vn'auuiso ho per questa saputo,
che partir mi conuien subitamente,
e la mia sposa harà ragion tenuto,
cō Profilio, ch'è huō giusto, e prudēte
presto dōzelli, e voi baroni andiamo
e prestamente vo che ritorniamo.
Lo Imperadore si parte, e la Imperatrice dice à Profilio.
Profilio mio poiche regna lo Impero,
& habbiam tutta la dominatione,
io ti vo dir quel ch'è il mio desidero,
andar vorrei insino alla prigione
da Caterina in quel luogo austero,
e porterē qualche refettione,
andian digratia, che n'hò grā disio,
e non mi contradir Profilio mio.
Profilio risponde alla Regina.
Gloriosa Regina io ho inteso
quanto sarebbe à te sommo piacere,
non son manco di te di voglia acceso,
perch'io vorrei Caterina vedere,
andian se vuoi, bēche ci sia gran peso,
che se Massentio poi l'harà à sapere
dubito assai che quel non ci minacci,
e forse per isdegno non ci cacci.
La Regina dice à profilio.
Non dubitare, andiamo à veder quella
ch'è di virtù vna viua fontana,
e volentieri io odo sua fauella,
tanto è benigna, e nel parlar humana.
Profilio risponde.
Parmi mill'anni veder la donzella,

per dar

per dar conforto à lei vera Christiana
ne'suoi affanni, e nella passione,
& ho in lei vna gran diuotione.

La Regina, e Profilio vanno alla prigione, e la Regina dice a santa Caterina.

O saggia, honesta, e bella giouinetta,
confortati, e sopporta in patienza,
sẽpre da me, ꝑ quãt'io posso aspetta
hauere honore, e pietosa clemenza,
e sei qui a Profilio molto accetta,
che se non fussi per la gran temenza
ch'auiã del nostro Imperio che nõ torcauerẽmoti fuor ꝑ molti giorni. (ni

S. Caterina risponde alla Regina.

Sõma Regina, i ho in questa prigione
gaudio infinito, quando à Giesu pẽso
tutto quel che vi pare afflittione,
è conforto, e letitia all'alma, e'l senso,
qui contemplo Iesu con deuotione,
e sẽto, e veggio lo splendore immenso
de gl'Angeli mandati dal mio Dio,
per ricreare spesso el corpo mio.

Et voltandosi santa Caterina a Profilio dice.

Io prego te, ò prudente Profilio,
che fede abbiate nel mio Dio eterno,
e se per lui patissi amaro esilio,
o morte, o derisione, o grãde scherno
che giouò senno, o scienza à Virgilio
dannato senza fede nell inferno?
però cercate la mia ferma fede,
e sarete del Ciel con Dio herede.

La Regina risponde.

Io son contenta, e credo che sia il vero,
esser perfetta la tua fe Christiana.

Profilio ancora risponde.

Et io Madonna con l'animo intero
vo disprezzar la nostra fe pagana,
& in Iesu io mi confido, e spero,
contro la legge nostra stolta e vana,
se bisognassi morte patirei
per Giesu Christo.

La Regina dice a Profilio.

Io el simil farei.

La Regina piglia licenza, e dice.

Resta in buon'hora nobil Caterina,
al nostro gran palazzo torneremo
ripien della Christiana tua dottrina,
e quanto tu ci hai detto seguiremo,
che fia dell'alma nostra medicina;
se morte per Giesu noi sosterremo.
rimanti in pace.

Santa Caterina risponde.

Andate alla buon'hora,
Profilio, e tu Regina alta, e decora.

Ora lo Imperadore torna, e dice al Siniscalco.

Và Siniscalco infino alla prigione,
doue stretta mettesti Caterina,
morta debb'esser secondo la ragione
per la fame, e per l'aspra disciplina,
chiami hor Giesu per sua difensione
hor che star debbe su la terra china.

Risponde il Siniscalco.

Signore io vò, e la risposta harai,
se è viua, o morta presto tu il saprai.

El Siniscalco và alla prigione, e troua viua sãta Caterina, e torna all'Imperadore, e dice.

Imperadore io sono a te tornato,
& ho veduto vna cosa stupenda,
la dẽtro è vn splẽdor che m'ha abagliato
che par'ãcor tutto'l mio cor'accẽda
e vn'odor che conforto m'ha dato,
e vo' signor che chiaro ancor'intenda,
che Caterina è viua, & è più bella,
che mai vedesti questa damigella.

Lo Imperadore risponde.

Oime che di tu, ell'è gran cosa,
p certo che qualcun gl'ha proueduto,
l'animo mio per questo non si posa,
fin ch'io non ho questo caso saputo,
v'harà mandato certo la mia sposa
à dargli con Profilio qualche aiuto,
quãto più pẽso à questo, più stupisco
e di parlarne quasi non ardisco.
Hor và presto vna guardia fa che pigli
legala alla colonna prestamente,
ma prima con parole dolci digli,
che il ver ti dica appunto chiaramẽte,
e se la niega, adopera gl'artigli,
ch'io vo saper se gliè delle mie gente,
se per amor nol dice, dagli poi
legato innanzi à tuttiquanti noi.
Risponde el Siniscalco.
Tutto farò signore in vn momento,
per mantener la gloria dell'Imperio.
Voltãdosi il Siniscalco a Birri dice.
Presto famigli con grande ardimento,
pigliate là, come prigion quel Nero.
Vn Birro risponde.
Volentier Siniscalco à compimento
lo metteremo, acciò tu sappia il vero
El Siniscalco dice.
per darli più pena, e maggior duolo,
andate per la fune, e'l correggiuolo.
El Siniscalco dice al Moro.
Moro vien qua, e'ti bisogna dire
el ver, di quel che sarai domandato,
alla prigione alcun veduto hai gire,
cõtra'l voler del grã signor pregiato,
se tu no'l dì, tormento hai a patire,
vedi ogni cosa è qui apparecchiato.
El Moro risponde.
Sappi che mai di niuna conditione
io viddi gente andare alla prigione.
El Siniscalco dice al Moro.
Su presto spoglia fuor di dosso e'panni
tu nõ vuoi'l vero al signor confessare,
e con bugie rispondi, e con inganni,
da qui le man ch'io te le vo legare,
qua Tedeschino, e tu Maza, e tu Nãni
ch'io voglio a questo della corda dare
tiratel su, ch'io sò che tu'l dirai,
o le tue braccia su vi lasserai,
Tirato il Moro in su la corda dice
Oime.
El Siniscalco dice.
O ti mandi, dimmi el vero.
El Moro risponde.
Deh ponetemi giù
El Siniscalco risponde.
Io son contento,
se tu poi no'l dirai, intendi Nero,
raddoppierotti il duol p ognun cẽto
El Moro confessa, e dice.
Dirotti quel ch'io viddi, e dou'io ero,
non mi dar Siniscalco più tormento.
El Siniscalco lo fa posare,
e dice.
Dicci ora appunto tutto quel che sai
e chiaramente quanto veduto hai.
El Moro dice allo Imperadore.
Io viddi andar Profilio, e la Regina
à far con Caterina parlamento.
Lo Imperadore dice al Siniscalco.
Và Siniscalco, e mena Caterina,
che voglio intẽder questo fondamẽto.
El Siniscalco dice allo Imperadore.
Io vò signor con furia, e con rapina,
la meno qui a te in vn momento.
Giunto el Siniscalco à santa Caterina gli dice.
Esci quà presto, e vieni al grã signore
Risponde santa Caterina.
Andiãne, hor'apri, acciò chi esca fuore.

Giunto el Siniscalco cō santa Caterina dinanzi allo Imperadore,

Lo Imperadore dice.

Voglio da te Caterina sapere,
mentre che sei nella carcere stata,
chi t'ha dato mangiare, e poi da berè
che tu sei viua, e ti ben nutricata.

Santa Caterina risponde.

Io tel dirò, e farottel vedere,
io nō fu mai da huom mortal cibata,
el mio Giesu è quel che m'ha nutrito
che chi si fida in lui mai è impedito.

Lo Imperadore dice a santa Caterina.

Tu sei ancora nel tuo pensier rio,
e consentir non vuoi la voglia mia,
saputo i ho che contro al voler mio
vi venne la mia donna, e fe pazzia,
ma se tu vuoi ancor con buon disio,
ti farò grande honore, e cortesia,
se torni a me terrotti Caterina
non come serua, ma come Regina.

Risponde santa Caterina.

Non creder già ch'io facci tanto male,
ch'io lassi il mio Iesu che è ben pfetto
e facci à modo tuo che sei mortale,
di vitij pieno, e d'ogni gran difetto,
al mio Signore Re celestiale
voglio seruir col cuor pudico, e netto,
non creder che mai esca di mia mēte
el mio Signor ch'è più di te potente.

Lo Imperadore risponde a santa Caterina.

E' ti conuien Caterina pigliare
vna delle due cose prestamente,
ò tu consenti di sacrificare,
se non tormento harai subbitamentē.

Santa Caterina risponde.

Deh fa pur presto, e più nō indugiare
dámene quāto puoi ch'io sō gaudente
la carne, e'l sāgue dò al tormentatore,
e l'alma sempre à Giesu Saluatore.

Lo Imperadore dice al Siniscalco.

Su presto Siniscalco fa che habbia
qui di presente due taglienti Ruote,
e Caterina con furia, e con rabbia,
tra quelle metti, e non faccian più note
pietà nessuna di lei più non s'habbia
che più vederla mia mente non puote,
fate per modo ch'ella sia percossa,
si che spezzi la carne, i nerui, e l'ossa.

El Siniscalco risponde allo Imperadore.

Di buona voglia fatto sia signore.

Voltandosi el Siniscalco a santa Caterina dice.

Per dare spaccio vien qua Caterina.

Dipoi voltandosi al Manigoldo dice.

Maestro Rigo, orsu con duro cuore
metti fra quelle ruote la meschina.

El Manigoldo dice à S. Caterina

Che vuo tu fare? innanzi che'l dolore
ti dia, al nostro Imperador t'inchina.

Santa Caterina dice al Manigoldo.

Deh fa l'offitio tuo, che queste cose
mi son riposo, e fiori, e gigli, e rose.

El Manigoldo dice a santa Caterina.

Non ti parranno rose, fiori, ò gigli,
come tu di queste pungenti ruote,
quando tu sentirai la carne aprirgli,
che l'vn ferro con l'altro si percuote
se tu vuoi dire al signor niente, digli,
che del tuo dāno il cor tutto mi scuote
se non ti spoglia, ch'io ti vo legare.

Santa Caterina risponde.

Lassami prima vn prego à Giesu fare.

Santa Caterina ginocchioni dice.

O clemente Giesu, io son parata
à sopportar per te pena, e flagelli,
perche la tua potẽza hai dimostrata
à questi iniqui, micidiali, e felli,
acciò che la tua Fede sia esaltata
sopra di lor, che son di te ribelli,
vedi el martir ordinato à mia morte,
fammi costante in q̃sto punto, e forte.

Essendo posta sãta Caterina tra due ruote, vengono due Angeli sopra di lei, & vno di loro dice.

Non dubitare, ò Vergine pudica,
l'anima tua di gratia è tutta piena,
costoro hanno durato gran fatica,
per farti in Cielo angelica, e serena,
la pena ti leuiam fedele amica
del sõmo Dio, e nel suo amor ci mena
però stà forte, e nulla non temere,
che da lor non potrai qui doglia auere

El Siniscalco hauẽdo veduto questo và allo Imperadore, e dice.

Sappi Signor ch'io tremo di spauento,
d'vn caso grande, che par impossibile,
mettendo Caterina in sul tormento,
venne vn tremuoto, e fu tãto terribile
che'l giustitier è morto in vn momẽto

Lo Imperadore risponde al Siniscalco.

Tremar fai me di queste cose orribili
e dou'è Caterina?

Risponde il Siniscalco.

è in ginocchione.

Lo Imperadore dice al Siniscalco.

Và prestamente, e mettila in prigione

El Siniscalco dice a santa Caterina.

Non ti bisogna far vista di orare,
e star tanto diuota ginocchione,
sappiam che sai e' diauoli incantare,
hor va qua presto rientra in prigione.

Santa Caterina risponde.

Nõ può il diauol dou'è la Croce stare
nè doue à Dio si fa oratione.

El Siniscalco dice a santa Caterina.

Hor tira là che per questo ch'hai fatto
nõ aspettar mai più dal Signor patto

La Regina veduto questo miracolo, dice allo Imperadore.

Serenissimo, e magno Imperadore,
vn segno, e gran miracolo ho veduto
ch'à mostro à Caterina il suo Signore
ch'ognun gli dourebbe hauer creduto
parmi tu habbi fatto grand'errore
a non hauer suoi consigli tenuto,
& io per me gli credo, e che sia Dio
lo credo, e l'Idol nostro falso, e rio.

Lo Imperadore risponde alla Regina.

Certo son'hor ch'alla prigione andasti
insieme con Profilio à mio dispetto
e cose da mangiar tu gli portasti,
& hor cõmesso hai quest'altro difetto
el qual mi par ch'alla giustitia basti,
far vo tagliarti le poppe dal petto,

La Regina allo Imperadore dice.

Fa tu, fermo ho'l pẽsiero, e vo morire
Christiana, e per Giesu vo sofferire.

Lo Imperadore dice al Siniscalco.

Siniscalco vien qua, piglia costei,
ch'à preso de'Christiã nuoua dottrina,
e che vada più innanzi non vorrei,
ma, vo trattarla come Caterina;
poi che lasciato ell'ha tutti i miei dei,
muoia di morte misera, e meschina,
& à cagion che mia parola vagli,
fa chè dal petto le poppe gli tagli.

El Sini-

El Siniſcalco riſponde allo Impe-
radore, poi dice alla Regina.

Fatto ſarà Regina, e' conuien fare
la voglia in q̃ſto del ſignor che vuole
che le mammelle ti facci tagliare,
e poi la teſta, onde aſſai me ne duole
patienza habbi à queſto ſopportare,
non poſſo contradire à ſue parole.

La Regina riſponde.

Io ſon contenta, e la morte m'è vita,
parmi mill'anni far di qui partita.

El Siniſcalco dice al Manigoldo.

Maſtro Rigo odi quà.

El Manigoldo riſponde.

Meſſer, che vuoi?
che s'ha egli à fare?

El Siniſcalco dice.

Stammi à vdire,
fa cõ preſtezza, e deſtro come ſuoi,
prendi qui la Regina con ardire,
le poppe taglierai co' ferri tuoi,
la teſta ancor ti biſogna partire
dal buſto.

El Manigoldo dice.

O che ha fatto la Regina?

El Siniſcalco riſponde.

Perche creduto ell'ha a Caterina.

El Manigoldo dice alla Regina.

Molto mi duole hauere à far tal coſa,
ma tu harai madonna patienza,
ſe fatto haueſsi la coſa naſcoſa,
ſeguita non ſaria ſi ria ſentenza,
dammi le mani, e in pace ti poſa,
ch'io vo legarti per vbidienza.

La Regina dice al Manigoldo.

Eccomi, lega, andianne ch'io ne godo

El Manigoldo dice alla Regina.

Andate là, che voi ſapete il modo.

Andando la Regina al luogo della
giuſtitia, troua ſanta Caterina
che adora, la quale dice alla
Regina.

Cara ſorella, che ſia benedetta
dal noſtro Dio Gieſu clemente, e pio,
ſtà forte non temer la falſa ſetta
d'alcuna pena, ò di tormento rio,
gl'Angeli, e' Sãti ognuno in ciel t'aſpet-
però volgi la mente al sõmo Dio, (ta
che ti conſolerà, tal che ſarai
contenta, e lieta più che fuſsi mai.

La Regina riſponde a ſanta
Caterina.

O dolce Caterina, che a' tuoi preghi
mi fei Chriſtiana, e per amor di quello
Dio Gieſu, non creder ch'io mi pieghi
nè mi rimuoua da quel ſanto Agnello,
nè per tormento, ò morte lo rinieghi
ch'ò netto il mio cuor d'ogn'atto fello
dammi la pace, e morrò cõ gran zelo
e riuedrenci Caterina in cielo,

Giunti al luogo della giuſtitia, el
Manigoldo dice alla Regina,
ſendo legata.

Madonna mia tu ti vedi legata,
e preſo ho in mano il coltel p̃ tagliare
ſe vuoi la fe Chriſtiana hauer negata,
io laſſerò ogni martirio ſtare.

La Regina riſponde.

Fa pur l'vffitio tuo, ch'io mi ſon data
al vero Dio, e quel voglio inuocare,
che m'aiuti, conforti, e mi difenda,
tanto che l'alma alla ſua gloria prenda

Tagliando il Manigoldo le poppe
alla Regina, ella dice.

Gieſu, Gieſu, Gieſu dolcezza mia,
miſericordia alla fragilitade,
ſe ſi riſente vn po la carne mia,
tanto è maggior la tua gran caritade,
conſola me, in queſta doglia ria
da queſti iniqui, & in benignitade,

perdona loro, & fagli rauuedere
del grand'errore, e la tua fe tenere.
El Siniscalco dice al Manigoldo.
Scioglila mastro Rigo, e poi la mena
in sul pratel ch'è luogo più coperto,
e fa di dargli men che tu puoi pena
taglia la testa, e poi harai il tuo merto
e poi ritorna, & teco i Birri mena,
che pagato sarai questo sia certo.
Risponde il Manigoldo.
Io farò Siniscalco quel ch'ai detto,
andian Madonna.
La Regina risponde.
Andiam, che m'è diletto.
El Siniscalco all'Imperadore dice.
Io ho fatto signor la essecutione
della Regina com hai comandato,
e feci che per manco dilegione,
che'l capo fussi in sul pratel tagliato.
Lo Imperadore dice.
Perduto ho la mia donna con ragione,
e tanti gran Dottori, che'ngannato
gl'ha Caterina, & ancor vo prouare
se mutar posso, falla qui menare.
El Siniscalco và per santa Cate-
rina, e dice.
Caterina vien presto ad vbidire
al signor, per veder se lassato hai
questo tuo Dio, e se vorrai seguire
la voglia sua, e donna sua sarai.
Santa Caterina risponde.
Andiā via presto, i vo prima morire,
che'l mio dolce Giesu negar già mai.
El Siniscalco dice a santa Ca-
terina.
Va là, tu sei tropp'ostinata, e forte,
se nō ti muti, io sò che n'harai morte.
Lo Imperadore dice a santa
Caterina.
Caterina per te mia sposa è morta,
e quei Dottor ch'ebbon l'Idol negato
pure speranza alquanto mi conforta
vo sposarti Regina del mio stato,
se tu sei sauia, prudente, & accorta,
per tutt'il regno harai'l bando mādato
ma se non vieni à far la voglia mia,
come della mia donna di te fia.
Santa Caterina risponde allo
Imperadore.
Guarda Massenzio, prima ch'io mi muti
d'amar Giesu, io vo patir la morte,
non bisogna che meco più disputi,
che l mio pēsier è più robusto, e forte
che fussi mai, e lui vo che m'aiuti
contro alla setta, e tua maligna sorte,
e prima ogni gran pena porterei,
ch'io leuassi da Dio, e' pensier miei.
Lo Imperadore dice al Si-
niscalco.
Siniscalco và mena Caterina
legata stretta, e taglial la testa,
ma prima al tēpio à Gioue l'auuicina
e inginocchiar vi fa per forza questa.
E Siniscalco risponde allo
Imperadore.
Di buona voglia merrò la fantina,
che a suo dispetto inchinerà la testa
e poi dal busto gliel'harò al cuare,
si come mel potesti comandare.
Et voltandosi il Siniscalco al
Manigoldo dice.
Qua Giustitiere, e fa che presto leghi
le mani a Caterina, & andiam via,
e non hauer pietà, perche ti preghi,
ma sempre con dispetto, e ricadia.
Il Manigoldo rispōde al Siniscalco.
La spada taglia, vn tratto chi la spieghi
gli taglio il collo, i ho buona balia,
su oltre là, ò pazza da catene,
che morte vuole, e poteua hauer bene

Giunti al Tempio, el Siniſcalco, fa inginocchiare per forza ſanta Caterina, e dice.

E' ti biſogna qui inginocchiare,
e fare alli Dei noſtri riuerenza.

Santa Caterina ginochioni dice.

O Signor mio Ieſu voglia moſtrare,
che à te ſi conuien far la riuerenza,
fa che queſt'Idol venga à rouinare,
diſcacciando il demon con violenza
moſtra à coſtor la lor ſomma pazzia
che al tuo nimico laude non ſi dia.

Finita l'oratione, l'Idolo cade, e ſanta Caterina, dice al Siniſcalco.

Che dici Siniſcalco à queſto ſegno?

El Siniſcalco riſponde.

Debbi hauer fatto ingãni, e tue malie.

Santa Caterina riſponde.

Il mio Ieſu ch'è Signor d'ogni regno,
v'ha pur dimoſtro le voſtre reſie.

El Siniſcalco dice al Manigoldo.

Menala via, che con impeto, e ſdegno
ti faren gran diſpetto, e villania.

El Manigoldo dice a ſanta Caterina.

Orſu vien Caterina, e qui t'aſſetta,
per la tua morte, che ti ſei eletta.
Diſpoglia il buſto, e poi il capo inchinã,
ſe tu non vuoi nel martirio ſtentare,
Vuoi tu ancora, ò miſera meſchina
in queſto eſtremo il tuo Ieſu negare.

Santa Caterina riſponde al Manigoldo,

Fa quel che vuoi che con sãta dottrina
voglio nella mia fe coſtante ſtare.

El Manigoldo dice.

Innãzi ch'io alzi el braccio, ſe dir vuoi
parla preſto, & il colpo aſpetta poi.

Santa Caterina ginocchioni orando dice.

O luce incomprenſibile, alta, e pura,
ò fonte di pietà, ò bene eterno,
conforta me in queſta morte dura,
con la dolcezza dell'amor ſuperno,
l'alma ti rendo, e queſta vita oſcura
hor lieta laſſo, e ſerrami l'inferno,
e nelle braccia tue lo ſpirito rendo,
che gran dolcezza i ho per te morẽdo.

IL FINE.

CHS PRONOBIS·PASSVS·EST